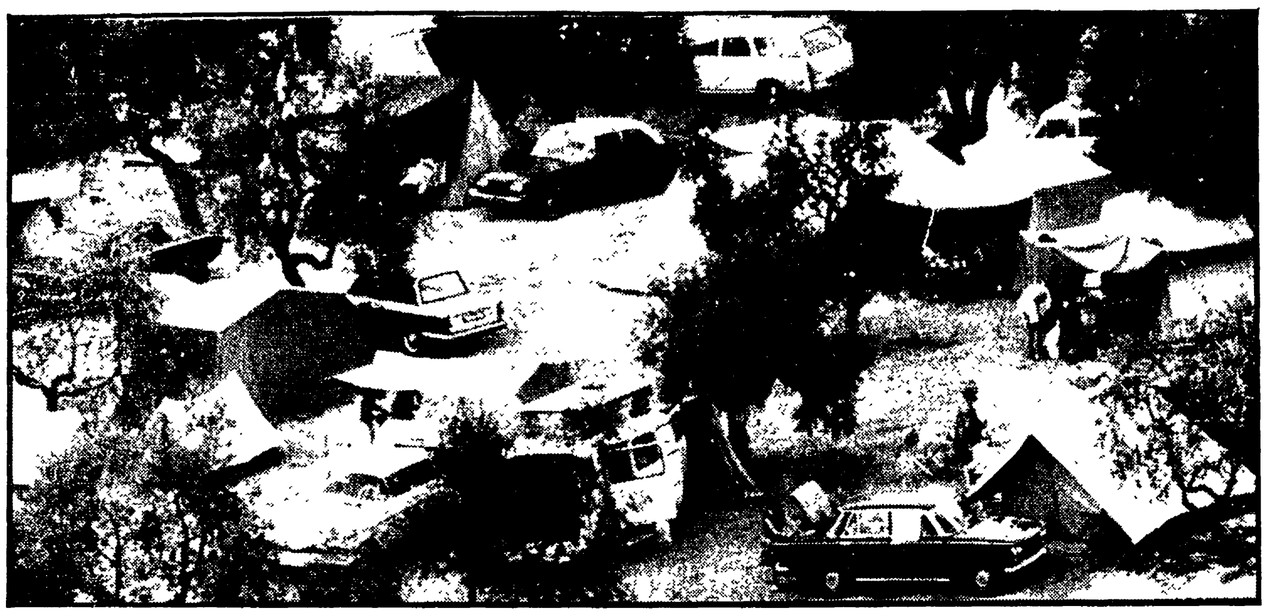
Nel nostro paese breve recente e povera l'abitudine al riposo programmato

Gli italiani «turisti immaturi»: ma solo uno su tre va in vacanza

Diciassette milioni riescono faticosamente a usufruire delle ferie, 34 milioni rimangono a casa — Il paragone con gli stranieri e le scelte sbagliate — L'industria del turismo, un altro modo di fare speculazioni — La spinta ai consumi caratterizza e influenza le preferenze — Solo il tre per cento varca la frontiera, il novantacinque per cento resta ancorato alla vita e alle consuetudini del resto dell'anno — Il boom del campeggio — Luoghi comuni e verità sul viaggiatore medio italiano



In un paese come il nostro, invaso ogni anno da milioni di turisti, quanti sono, in realtà, gli italiani che possono permettersi il lusso delle vacanze?

Gli ultimi dati che abbiamo a disposizione risalgono a due anni fa, ma sono ugualmente significativi perchè non si sono avuti, purtroppo, grandi mutamenti.

Ecco un quadro sintetico della situazione. Si tratta di dati e cifre che, ovviamente, non svelano niente di nuovo, ma confermano come la maggior parte degli italiani non riesca, ancora oggi, a godere dell'elementare diritto di riposo continuato estivo. Nel 1970 sono stati 17 milioni gli italiani che hanno usufruito delle vacanze. Altri 34 milioni, invece, sono rimasti a casa. Come si vede, si tratta della maggioranza assoluta, una maggioranza confinata nel ghetto ed esclusa da quell'enorme fatto sociale, economico e culturale che è il turismo.

Le statistiche confermano anche un dato ormai storico e cioè che ad andare in vacanza più degli altri sono i lombardi, i piemontesi i toscani. Non possono invece permettersi di lasciare il lavoro i lucani, e i molisani. La spaccatura in due dell'Italia «ricca» da quella «povera» è quindi un fatto accertato anche in un problema che potrebbe sembrare elementare come quello del riposo.

Comunque anche per gli italiani che vanno in vacanza i problemi non sono pochi. Alcuni sono comuni a quelli dei turisti stranieri: la voce prezzi e aumento generale di tutti i generi di consumo, incide in maniera sempre più pesante sullo stato d'animo di chi decide, con sacrifici non indifferenti, di andare in vacanza solo o con la famiglia. Come per i turisti stranieri, anche gli italiani, negli stessi luoghi di vacanza, si trovano di fronte alla minaccia dell'inquinamento totale delle coste e dei mari; al problema dei trasporti e delle infrastrutture civili; al problema dei rumori.

Stesse difficoltà

Spesso, italiani e stranieri si incontrano sulle porte dei musei, in coda o in attesa che i pochi custodi disponibili prendano posto fra le solite mille difficoltà. Fra l'altro, in questi ultimi anni, i turisti stranieri, molti dei quali come abbiamo visto la volta scorsa sono giovani di ogni parte del mondo, intavolano discussioni con i nostri giovani e scoprono insieme come le strutture civili del nostro paese e quelle particolarmente al servizio del turismo consentano ben poche occasioni di incontro di conoscenza, di amicizia.

Il turismo infatti non è impostato come un servizio sociale, ma soltanto come una industria dalla quale, ogni anno, bisogna soltanto trarre il massimo profitto. Abbiamo fra l'altro visto come i turisti stranieri, nonostante tutto, continuino a venire da noi. Il sole, l'ambiente naturale, le opere d'arte e i monumenti celebri, sono sempre un richiamo irresistibile ma anche l'atteggiamento degli italiani contribuisce molto a fare operare questa scelta. Basta parlare con alcuni di questi stranieri o leggere i loro giornali che si occupano particolarmente di turismo. Alcuni hanno raccontato che la figura dell'italiano che fa troppo chiasso o che si comporta in modo sorprendente per lo straniero, esiste ancora, ma che gli italiani «vogliono molto bene ai bambini e quindi chi ha famiglia, con loro, può stare tranquillo». Altri aggiungono che con gli italiani è facile fare amicizia ed è facile stare insieme. Anche la storia del pappagallismo da strada è ormai abbastanza superata.

Molte turiste straniere sostengono, convinte che l'uomo italiano è ancora un po' «bambino» o che ha soltanto bisogno di trovare un modo per avvicinarsi e farsi conoscere. Poi, invece, è gentilissimo. Insomma, i pareri sono diversi, ma è certo che l'Italia rimane, nel bacino del Mediterraneo, un paese che molti turisti stranieri vogliono ad ogni costo vedere.

Un confronto

Abbiamo parlato nuovamente dello straniero che viene in Italia proprio per metterlo a confronto con il modo di far vacanza degli italiani. Sono ancora le statistiche a darci un quadro del turista medio italiano e il quadro che ne esce è quello, purtroppo, di un popolo di «neoturisti». Cioè di persone che solo da qualche anno riescono, facendo salti mortali, a concedersi un po' di vacanze. La poca abitudine al riposo annuale, l'impostazione del nostro turismo interno su basi speculative e non sociali, perpetuano, ovviamente vizi e difetti, che potranno sparire solo col passare degli anni. I fatti economici, comunque, pesano ancora in maniera considerevolissima sulle scelte turistiche di quei 17-20 milioni di italiani che riescono ad andare in vacanza. E' per esempio chiaro che proprio le possibilità economiche (oltre che la scarsa abitudine a viaggiare dato che per anni sono stati pochi coloro che hanno potuto permettersi questo lusso) impediscono a tanti turisti italiani di andarsene fuori dei confini.

Ecco che le statistiche, appunto, confermano questa situazione.

Degli italiani che vanno in vacanza, il 95% rimane in Italia e solo il 3% varca le frontiere. La durata media delle vacanze degli italiani è di venti giorni, il 37% va al mare, il 25% in piccoli centri vicini, il 10% in montagna. Il 75% di quelli che vanno in vacanza affittano un appartamento o qualche stanza; il 25% scelgono l'albergo. Ovviamente le statistiche, come sempre, vanno prese con le molle perchè, se la durata media della vacanza è di venti giorni, c'è chi, sicuramente se ne prende trenta o trentacinque e chi invece deve accontentarsi di cinque o dieci giorni.

Uno sviluppo incredibile ha avuto, invece, l'attività campeggistica. I campeggiatori sono più di un milione ed utilizzano oltre mille campeggi sparsi in tutta Italia. Il settore ha goduto, in questi ultimi anni, di un incremento del 50%. Nel 1971 le «presenze» nei parchi di campeggio sono state addirittura 17 milioni, se, milioni, delle quali di italiani. Anche qui però, nonostante gli sforzi della Federazione del campeggio speculatori senza scrupoli e gestori improvvisati, continuano a pensare soltanto ad incassare soldi senza dare in cambio attrezzature dignitose, servizi decenti e così via. I prezzi, anche nei campeggi, sono cresciuti in modo indegno suscitando ovunque risentimento e proteste.

Sempre scorrendo dati e notizie forniti da enti e da associazioni, da organismi di ogni tipo e genere che si occupano di turismo, si ricevono altre indicazioni sommarie sul modo degli italiani di trascorrere le vacanze. Il turista italiano, anche muovendosi in diverse zone del proprio paese, è in genere brontolone e abbastanza pigro. Non ama camminare troppo e fare vacanze che richiedano un qualche sforzo. Tendenzialmente, se potesse, salirebbe in auto anche in cima al Monte Rosa. In albergo o al ristorante, si comporta in modo strano: diventa, per esempio, difficile e schizzinoso anche se normalmente non lo è.

La maggioranza dei turisti italiani — sempre secondo la stampa specializzata — tende poi a ricreare, sul luogo della vacanza, il «gruppo» familiare al completo, magari anche con gli amici e i vicini di casa. I tecnici definiscono questo comportamento con un termine preciso: «immaturità turistica». Siamo sempre stati un paese molto povero, questa è la verità e turisticamente parlando la crescita è avvenuta solo qualche anno fa, sotto spinte quasi di tipo consumistico. I giornali dei padroni non hanno nemmeno finito di cantare, appunto, le lodi del consumismo e della nostra presunta «ricchezza» solo perchè milioni di persone si muovono da una parte all'altra della Penisola per il week end, che già lanciano l'allarme: gli italiani fanno troppi «ponti» e troppe vacanze. Proprio l'altro giorno il «Corriere della Sera» ammoniva in prima pagina gli italiani, che ora sarebbero improvvisamente diventati reì di pensare troppo a divertirsi con questo titolo: «Vacanze propizie ai consumi ma dannose per la produzione. Un lungo ponte da 168 miliardi».

La verità, invece, è quella che abbiamo detto prima: solo 17 milioni di italiani riescono ad andare in vacanza sul serio mentre ben 34 milioni devono rimanere a casa. E' chiaro che fra questi 34 milioni di tagliati fuori dai grandi esodi o dal riposo estivo vi sono certamente la maggior parte dei lavoratori che il «Corriere» osa, poi, anche rimproverare se rimangono qualche giorno a casa su comando del calendario.

Fuga dalle città

Fra l'altro, è ormai dimostrato quanto chi riesca ad andare in ferie o a fare un bagno al mare, paghi sulla propria pelle lo sforzo di muoversi dai mostruosi agglomerati delle periferie delle grandi città: con danni al sistema nervoso, con lunghe ed estenuanti code sulle autostrade per giungere, infine, presso spiagge stracolme di gente o per scendere nell'acqua del mare, spesso inquinata. Altre volte, insieme ai figli alla moglie alla suocera, in una rissa perenne per guadagnare un centimetro ad un incrocio, il povero «turista» della domenica riesce, magari, a sistemarsi — è vero — su una spiaggia ma con una fogna proprio al centro perchè le zone più belle sono già state chiuse e recintate da privati o dagli speculatori.

Nel discorso più generale sui problemi che toccano le vacanze rientra, fra gli altri, quello dei rumori. Anche in questo caso, però, non si cerca di affrontare il problema alla radice, ma si scatena, in quanto ne circolare, solo il povero poliziotto allo inseguimento delle moto e dei motorini senza colpire chi, in realtà, con il quotidiano bombardamento pubblicitario, ha trasformato auto e moto in altrettanti simboli di potenza e di promozione sociale. Anche questa è una precisa dimostrazione sul modo di affrontare i mille problemi del turismo che è davvero ancora troppo un affare per pochi e una specie di immenso pasticcio per molti.

Quando poi si parla delle bellezze incontaminate del nostro Meridione e dello sviluppo del turismo in quelle zone, non si fa che ripetere il luogo comune di chi vede, soltanto nel turismo, il salvataggio del Sud. Come se non si fosse già visto e sperimentato che il turismo non cresce e non si sviluppa dove non si costruiscono infrastrutture civili, trasporti seri; dove non si fa di tutto per elevare il tenore di vita delle popolazioni e affrontare problemi secolari e anacronistici. Invece, si costruisce una «bella» autostrada e un villaggio turistico per stranieri e si vuol far credere di aver contribuito, in questo modo, allo sviluppo del Meridione.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i turisti in auto transitano, ma non si fermano e gli occupanti dei «villaggi per le vacanze» spesso rimangono chiusi, per forza di cose, nelle zone a loro riservate e non hanno alcuna possibilità di incontro e di contatto con la gente del posto.

Con lo stesso metro vengono prese decisioni senza consultare gli organismi dei lavoratori, degli addetti al turismo, delle Regioni, degli enti locali. L'equazione turismo-profitto è ancora troppo alla base di un settore davvero importante sul piano culturale e sociale. Questa è la verità! Rimangono così irrisolti o vengono affrontati male, fra gli altri, problemi non marginali come quello dell'ora legale o dello scaglionamento delle ferie (il 60% degli italiani che usufruisce del riposo estivo sceglie i mesi di luglio e di agosto) per non citarne che alcuni.

Wladimiro Settimelli

Campeggio per ragazze e ragazzi
dai 12 ai 15 anni
Nella Valle d'Aosta a SETTARME m. 1400
dal 23 luglio al 13 agosto
INSEGNANTI QUALIFICATI - ATTIVITA' VARIE
Quota L. 40.000 compreso viaggio a/r da TORINO a SETTARME
Scrivere Circolo dei Pionieri
10122 TORINO - Via Cernaia 40

Occorrerà molta prudenza

OGGI SULLE STRADE IL RIENTRO DAL GRANDE «PONTE»

Oggi, con il rientro in sede dei milioni di automobilisti che con il «ponte» di questi giorni hanno fatto una specie di prova generale del grande esodo estivo, la Polizia stradale e l'Automobile Club d'Italia, dopo attento studio della situazione, lanciano un avvertimento: «Attenzione alla giornata di oggi e particolarmente alle ore pomeridiane».

Si fa infatti rilevare che, specie nell'Italia settentrionale, si è registrato nei giorni scorsi un movimento eccezionale in direzione ovest-nord-est, che non esclude tra le mete delle gite l'Emilia e la Romagna; e che perciò, oggi pomeriggio, dovendo rientrare l'«ondata» di quattro giorni, che si sommerà al traffico pendolare della giornata, può determinarsi una forte eccedenza di traffico rispetto alla capacità di assorbimento delle strade e soprattutto delle autostrade.

Per il grande rientro sono quindi consigliate le ore del mattino, le primissime ore del pomeriggio e quelle inoltrate della notte.

Agli automobilisti provenienti dal Veneto e diretti a Torino, anche se il percorso è un po' più lungo, si consiglia l'autostrada Brescia-Cremona-Piacenza con proseguimento verso Torino sull'autostrada dei vini.

In sostanza, ammoniscono la Polizia stradale e l'Automobile Club, occorre evitare di addensarsi tutti sulle stesse strade e nelle stesse ore: quindi, chi può scelga in partenza la viabilità ordinaria parallela alle autostrade. Intanto, secondo le più recenti elaborazioni delle previsioni a lungo termine, nel mese di giugno — informa il servizio meteorologico dell'Aeronautica — il tempo sull'Italia dovrebbe essere caratterizzato dalle seguenti fasi evolutive: dopo la prima settimana di prevalente tempo buono è previsto un graduale peggioramento per l'afflusso di aria fredda dal Nord Europa. Le conseguenti condizioni di accentuata variabilità, con rapide e brevi perturbazioni anche a carattere temporalesco, dovrebbero verificarsi più frequentemente sulle regioni settentrionali e adriatiche determinando temporanei abbassamenti della temperatura.

Dopo questo periodo di tempo instabile, della durata di circa 10 giorni, tendenza al miglioramento generale con temperature massime notevoli. Verso la fine del mese nuovo peggioramento. Nei due mesi successivi, secondo le risultanze della previsione stagionale, luglio dovrebbe essere caratterizzato dalla prevalenza delle belle giornate con temperatura piuttosto elevata, mentre in agosto dovrebbe manifestarsi una notevole attività temporalesca.

Il 15 giugno gli esami di licenza per 700 mila ragazzi

PER I RAGAZZI DELLA TERZA MEDIA I PERICOLI DI SCELTE SBAGLIATE

Solo una minoranza può proseguire gli studi nelle scuole secondarie - Anche per loro però è difficile decidere bene quale corso seguire: mancano orientamenti professionali e previsioni sugli sbocchi di lavoro - L'ostacolo più grave è la mancata riforma della istruzione secondaria

Fra pochi giorni — per la esattezza il 15 giugno — oltre 700 mila studenti affronteranno gli esami per la licenza di scuola media. Per quasi un terzo dei ragazzi e delle ragazze che conseguiranno il diploma (la percentuale dei promossi da quando nel 1969 è stato abolito il rinvio a settembre, supera il 90 per cento), il problema della prosecuzione degli studi non si pone. La selezione sociale, che ha già operato tagli drastici nel corso della scuola dell'obbligo, facendo arrivare alla licenza media a mala pena 6 dei 10 bambini che erano entrati otto anni prima in 1 elementare, agisce in proporzioni massicce anche su coloro che saranno promossi. A quindici anni si ha il diritto al libretto di lavoro e, d'altra parte, è risaputo che molti padroni non guardano tanto per il sottile all'età degli apprendisti. Ecco quindi, lo dicono le statistiche ufficiali, che nel nostro Paese a 15 anni: — sono dati del 1971 — solo il 53% dei ragazzi e delle ragazze vanno a scuola. Se si considera che circa il 20% di loro frequenta ancora la media per colpa delle ripetenze, si può calcolare che a mala pena 40 ragazzi su 100 intraprendono gli studi secondari. Per oltre 200 mila ragazzi che fra poco conseguiranno la promozione di terza media, questi di metà giugno saranno perciò gli ultimi giorni di scuola della loro vita.

Non c'è però da credere che coloro che frequenteranno le scuole secondarie e superiori, non abbiano problemi. Innanzitutto bisogna considerare che la selezione continua ad operare, discriminando anche tra i figli dei lavoratori delle città e quelli delle campagne, tant'è vero che su 100 ragazzi delle medie che abitano in Comuni con più di 20 mila abitanti ce ne sono 71 che si iscrivono alle secondarie, mentre solo 46 proseguono gli studi nei Comuni con popolazione minore. Va poi tenuto conto che nè nelle grandi città nè nei paesi funzionano organismi che diano ai ragazzi ed ai loro genitori la possibilità di un orientamento razionale sulla scelta del tipo di scuola da seguire.

Qui il discorso investe in pieno la struttura — arretrata e farraginosa — della scuola secondaria e il danno grave che la sua mancata riforma apporta maggiormente ai giovani che provengono dalle classi lavoratrici per i quali la scelta del tipo di scuola secondaria è particolarmente difficile.

Il fatto che, in assenza della riforma, i vari rami della istruzione secondaria siano ancora rigidamente separati, per cui è impossibile correggere una eventuale scelta iniziale sbagliata provoca il grave fenomeno dei numerosissimi abbandoni dopo o durante il 1. o 2 anno di studi. Niente di più eloquente di questi dati ufficiali: il 20% dei ragazzi che si iscrivono al 1 anno delle superiori lasciano la scuola senza iscriversi al 2 e solo 1 giovane su 10 coetanei arriverà a prendere un diploma. Naturalmente anche in questo campo opera la discriminazione a danno dei giovani che provengono dalle famiglie meno abbienti. I maggiori abbandoni infatti si verificano fra gli alunni degli istituti professionali e tecnici (rispettivamente, nella sola prima classe, il 24,8% e il 24,6% di fronte a 10,5% dei ginnasi-licei).

La scelta dunque è difficile per i 450 mila «privilegiati», la grande maggioranza dei quali, del resto, il «privilegio» di continuare gli studi con gravissimi sacrifici della economia familiare, con pesanti sforzi fisici — si pensi solo al grande numero di pendolari — e con non indifferenti disagi psicologici — basti considerare la mortificazione e delle ripetenze ben il 14,4% nel primo anno delle magistrali e l'11,1% negli istituti tecnici, di fronte al 6,4 in quarto ginnasio.

Dicevamo prima che non esiste nel nostro Paese nessun valido aiuto a scegliere il tipo di scuola secondaria da seguire, mentre la strutturazione degli studi rende pressoché irreparabile una scelta sbagliata. Che possono fare allora, in questa situazione le centinaia di migliaia di famiglie che alla fine di giugno (il 1. luglio si aprono le iscrizioni nelle scuole superiori) debbono optare per gli istituti professionali, quelli tecnici, le magistrali, i licei?

E' opportuno innanzitutto sentire il parere degli insegnanti della media (affidarsi alle poche righe di giudizio che verranno trascritte sul libretto scolastico personale è da sconsigliarsi, perchè esse sono necessariamente generiche e sommarie), specialmente se per un caso — che si verifica raramente a causa dei continui trasferimenti dei docenti — i professori a cui ci si rivolge hanno avuto la possibilità di seguire l'alunno per tutti i tre anni di scuola. Un consiglio di massima di un «Centro di orientamento psico-pedagogico» (ne esistono pochi e sono affollatissimi; gli indirizzi si ritrovano sull'elenco telefonico) è anch'esso utile, ma non indispensabile e specialmente, se per caso dovesse contrastare col giudizio dell'insegnante e con le preferenze del ragazzo, non è da ritenersi tassativo.

Molto importante è invece il parere dell'interessato, cioè del ragazzo che deve continuare gli studi. E' vero che spesso a 14-15 anni preferenze e attitudini non sono maturate appieno e, per contrasto, alcune «passioni» sono destinate a scomparire rapidamente, ma è certo che alcuni tratti essenziali — come per esempio la tendenza al disegno o le capacità manuali, la preferenza verso gli argomenti scientifici o verso quelli letterari — sono spesso facilmente individuabili già al termine della scuola dell'obbligo.

Il più delle volte l'elemento determinante per la scelta degli studi è quello economico: si cerca — del resto data la situazione attuale, del tutto giustamente — di avviare il figlio o la figlia verso gli studi che garantiscano o facilitino un buon inserimento professionale. Va detto subito però che in questo campo il nostro Paese non offre possibilità serie di previsioni concrete neppure con un minimo di approssimazione. Se fra dieci anni serviranno più geometri o ragionieri, se l'industria avrà più bisogno di chimici o di ingegneri elettronici, se vi sarà maggior richiesta di medici o di agronomi, sono interrogativi a cui nessun ente, ufficio studi, piano di programmazione offre risposta.

Marisa Musu

Concluso il congresso di Chianciano

I medici generici vogliono il supercarrozzone mutualistico

CHIANCIANO TERME, 3

Con l'approvazione di un documento finale si è concluso il congresso della federazione nazionale dei medici generici mutualistici. Essi respingono il cosiddetto «cartello delle mutue», vale a dire il permanere di una molteplicità di enti ritenuta «un mezzo deteriore per imbrigliare ogni serio tentativo di miglioramento dell'assistenza».

Il documento, tuttavia, pur lamentando la mancata riforma sanitaria «causata dall'assenza di volontà e di impegno delle forze politiche» (formulazione che non indica le vere responsabilità della DC e degli altri partiti moderati del centro sinistra), non si pronuncia chiaramente a favore del servizio sanitario nazionale, cioè della riforma, ma richiede l'istituzione di «un ente unico erogatore delle prestazioni sanitarie» che altro non è che il supercarrozzone mutualistico centralizzato chiesto dalle forze ostili al superamento del sistema mutualistico e al trasferimento di ogni potere alle Regioni.

Il documento, in effetti, ripropone le richieste già note dei medici mutualistici (delimitazione della disponibilità del medico con l'istituzione di una guardia medica notturna e festiva obbligatoria da affidare a medici non mutualistici o volontari, una diminuzione del numero delle visite, ecc.) con cui in sostanza si vuole mantenere l'attuale regime delle convenzioni con le mutue

Lettere all'Unità

Lo sgomento di chi assiste alle cariche della polizia

Signor direttore,

gli operai della ditta «Fiat», stavano democraticamente dimostrando per le vie di Torino in difesa del loro posto di lavoro, quando sono stati pagati con moneta fascista. I cittadini torinesi, infatti, hanno potuto assistere, amareggiati ed impotenti, alla barbarica carica della polizia contro questi lavoratori di Vercelli, i quali si sono visti accerchiare dalle forze del cosiddetto «ordine» e poi selvaggiamente percuotere. Chi era lì con loro, non ha potuto fare a meno di leggere in quegli occhi lo sgomento e l'incredulità per quello che stava accadendo. Persone in fuga, grida di paura, donne che cadevano a terra e che venivano calpestate dalla folla che cercava riparo dai calci dei moschetti.

Personalmente non avevo mai assistito ad episodi simili. Immagini remote, esperienze che credevamo ormai dimenticate, ritornano alla mente. Chi ricorda quello che accadeva durante il periodo fascista, non può fare a meno di stringere i denti. C'è quasi da chiedersi se non stia per naufragare quella democrazia per la quale tanto sangue è stato versato. Stiamo attenti, apriamo bene gli occhi, facciamo sentire tutta la nostra forza di lavoratori per impedire che non vada disperso quello che abbiamo con tanta fatica conquistato.

Ringrazio e saluto.

ANTONIO GERARDI
(Vercelli)

Come si bloccano le carriere degli ufficiali che non piacciono ai reazionari

Caro direttore,

altre volte vi siete occupati della discriminata selezione a cui vengono sottoposti gli ufficiali dell'esercito da parte dei vertici dello stato maggiore. Giustamente avete notato che con questo metodo si cerca di portare alle massime cariche delle forze armate un personale che si rivela spesso contagiato da idee fasciste e reazionarie. Ma cosa fare per porre termine a questa pericolosa situazione? Il Parlamento, il governo e la Presidenza della Repubblica vorranno davvero assumere quei provvedimenti che sono necessari per garantire la democraticità delle forze armate?

LETTERA FIRMATA
da un colonnello democratico
(Roma)

La selezione antidemocratica di cui parla il lettore avviene non solo per scelte imposte dall'alto, ma attraverso una serie di meccanismi che vanno profondamente modificati. Uno di questi è il sistema del cosiddetto avanzamento, ossia delle promozioni degli ufficiali. Le commissioni investite dalla legge dei poteri di esaminare e promuovere i militari sono composte di generali e presiedute dai capi dello stato maggiore; procedono con il sistema della cooptazione scegliendo quei militari ritenuti politicamente orientati verso la maggioranza governativa e la destra; si comportano con la più ampia discrezionalità non avendo nessun obbligo di valutare in modo uniforme i titoli dell'ufficiale; spesso si basano su informazioni segrete, raccolte in contrasto con la legge sui documenti caratteristici dei militari e in spregio dei diritti costituzionalmente garantiti. Contro le loro decisioni vi è ben poco da fare. L'unico mezzo è il ricorso al Consiglio di Stato che tuttavia richiede una spesa non trascurabile. Con un tale sistema, oltre ad una selezione particolaristica, si ottiene di creare un clima di sottomissione e di servilismo che distrugge ogni personalità.

Spezzare questo meccanismo vuol dire modificare profondamente la legge che regola l'avanzamento, democratizzare queste commissioni, rompere il monopolio dei generali della casta, assicurare al militare alcuni mezzi di difesa e così via. Questo abbiamo proposto, già nella passata legislatura, con una mozione presentata dal nostro gruppo. Non escludo ora la presentazione anche di una proposta di legge.

Un altro punto delicato è rappresentato dalla scuola di guerra. Non tutti gli ufficiali sono ammessi a frequentare questa sorta di università, però il titolo che li si consegna è condizione per essere ammessi a svolgere le funzioni di stato maggiore. Solo se si è in possesso di questo titolo si può sperare di arrivare ai vertici della organizzazione. In caso diverso, si resta al palo di partenza; al massimo si arriva a tenente colonnello.

L'ammissione alla scuola è scrupolosamente regolata. Col passare degli anni il capo di stato maggiore, che comanda anche la scuola, ha attirato su di sè competenze e prerogative che normalmente dovrebbero essere svolte dalla «amministrazione civile» della Difesa. In questo modo può compiere una buona cernita tra gli aspiranti candidati; il resto viene dopo. In fatto di voti, di giudizi, di graduatorie è in uso la più ampia discrezionalità; per escludere questo o quell'ufficiale, che non sia in odore di santità funziona alla perfezione il metodo del rapporto riservato. Alla fine l'ufficiale, anche se consapevole di avere subito una ingiustizia, mezzi per difendersi o per opporsi ne ha così pochi che spesso finisce col subire senza reazioni.

Anche su questo problema abbiamo dato battaglia con diverse iniziative parlamentari e con una proposta di legge che ha trovato larghi consensi. Di grande importanza ci è apparsa, in questo quadro, una recente decisione del Consiglio di Stato che ha condannato l'amministrazione della Difesa. Il titolo di scuola di guerra è un titolo di studio e niente di più; esso attesta il possesso di requisiti per svolgere funzioni nell'ambito dello stato maggiore o dei comandi territoriali, ma non può produrre vantaggi di carriera. La frequenza della scuola deve essere aperta a tutti senza discriminazioni.

Questa decisione, che ci auguriamo venga confermata e sviluppata in futuro, indica che possiamo ottenere importanti risultati. Al centro di tutti c'è la volontà politica delle forze democratiche e del Parlamento di operare per una svolta nella politica delle forze armate e per ristabilire un profondo positivo legame tra Paese e istituzioni militari.

ALDO D'ALESSIO
(Deputato del PCI)

L'emigrato italiano e le direttive del Comitato anticaccia

Signor direttore,

le faccio pervenire un volantino scritto in tedesco, diffuso qui in Germania e firmato da un irresponsabile «Comitato internazionale anticaccia» che ha sede a Torino. Come può notare, si tratta di un invito a boicottare l'Italia come Paese turistico perchè da noi verrebbero «assassinati milioni di uccelli», e perchè in Italia verrebbe praticato un «sadismo di massa». Nel volantino si dice anche che masse di operai italiani attendono le ferie solo per ammazzare questi inermi uccelli (questa, tra l'altro, è una grande sciocchezza perchè — come tutti sanno — proprio nei mesi estivi cioè quelli delle ferie, la caccia è chiusa). Il volantino del Comitato anticaccia di Torino si conclude pregando i colleghi tedeschi di fare pressioni sui loro compatrioti perchè non viaggino più verso l'Italia fino a quando non verrà vietata questa brutale caccia.

Io non voglio entrare nel merito della questione della caccia. Come emigrato, devo soltanto rilevare che queste campagne diffamatorie contro gli «italiani che ammazzano gli uccelli» si ripercuotono proprio sui lavoratori emigrati in Germania nei confronti dei quali c'è già un certo odio. Poi mi stupisce il fatto che si invitino i turisti tedeschi a non venire in Italia per la faccenda dei poveri uccellini; mentre poi li si incoraggia ad andare in Grecia, Spagna, Portogallo e Turchia, dove come è noto, essendoci regimi fascisti, non si ammazzano uccelli ma si imprigionano e si assassinano uomini, operai e antifascisti.

Vi faccio pervenire i miei saluti.

ALVARO PASCOLI
(Berlino ovest)

«Mi riconsegni questa tessera all'on. Malagodi»

Caro direttore,

le chiedo scusa delle condizioni in cui riceve questa tessera del PLI. Ho cancellato il mio nome per paura di rappresaglie, potrebbero togliermi il pane e infierire contro la mia famiglia, visto che sono un impiegato dello Stato. Me la riconsegni a Malagodi che con la DC e con la complicità dell'estrema destra stanno studiando il modo di far fuori i socialisti. Sono in trattative fin dalla vigilia delle elezioni, incontri segreti prima in Puglia, poi forse nel Trentino ed ora nel Lazio. La DC offre tutto quanto occore per tenere in vita il PLI e chiede l'appoggio all'esterno dei fascisti. le dimissioni di Storti e di quanti lo difendono. Il PLI offre il ritorno in patria dei capitali trasferiti all'estero, in cambio vuole il condizionamento del diritto di sciopero, di lasciare in sospeso tutte le riforme per un periodo di almeno due o tre anni, ecc.

Il vostro partito, il PCI, forte come sempre, è il partito della classe operaia, della pace e della coesistenza pacifica, siete forti, lo ha riconosciuto anche Nixon che ha dovuto piegare la testa e stringere la mano ai comunisti di Cina e dell'URSS. Questa mia decisione è stata spontanea, mi è stata consigliata anche da un frate che ha votato sempre per il vostro partito e io adesso aderisco al PCI.

Pubblicate e fate leggere a tutti i militanti comunisti questa mia decisione. Il mio nome per ora non importa che sia reso noto. Firmate così:

UN LIBERALE
che ha capito dove sta
la libertà (Spoleto)

PS - Allego la tessera del Partito liberale italiano 1972.

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Feliks WAWRZYCKI - *Piotrowice 103* - p. Jawor w. Wroclaw - Polonia (ha 28 anni, corrisponderebbe in italiano).

Noel TRUJILLO HERNANDEZ - Calle Santa Cristina edf. 22 ap. B - *Versolles Matanza* - Cuba (ha 19 anni).

Carmen POHRIB - str. 1 Mai 76 - *Galati* - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in italiano, francese e inglese).

Lados MIKLOS - Bajcsy Zs. u. 33 - *Miskolc* - Ungheria (è un giovane di 17 anni, corrisponderebbe in italiano).